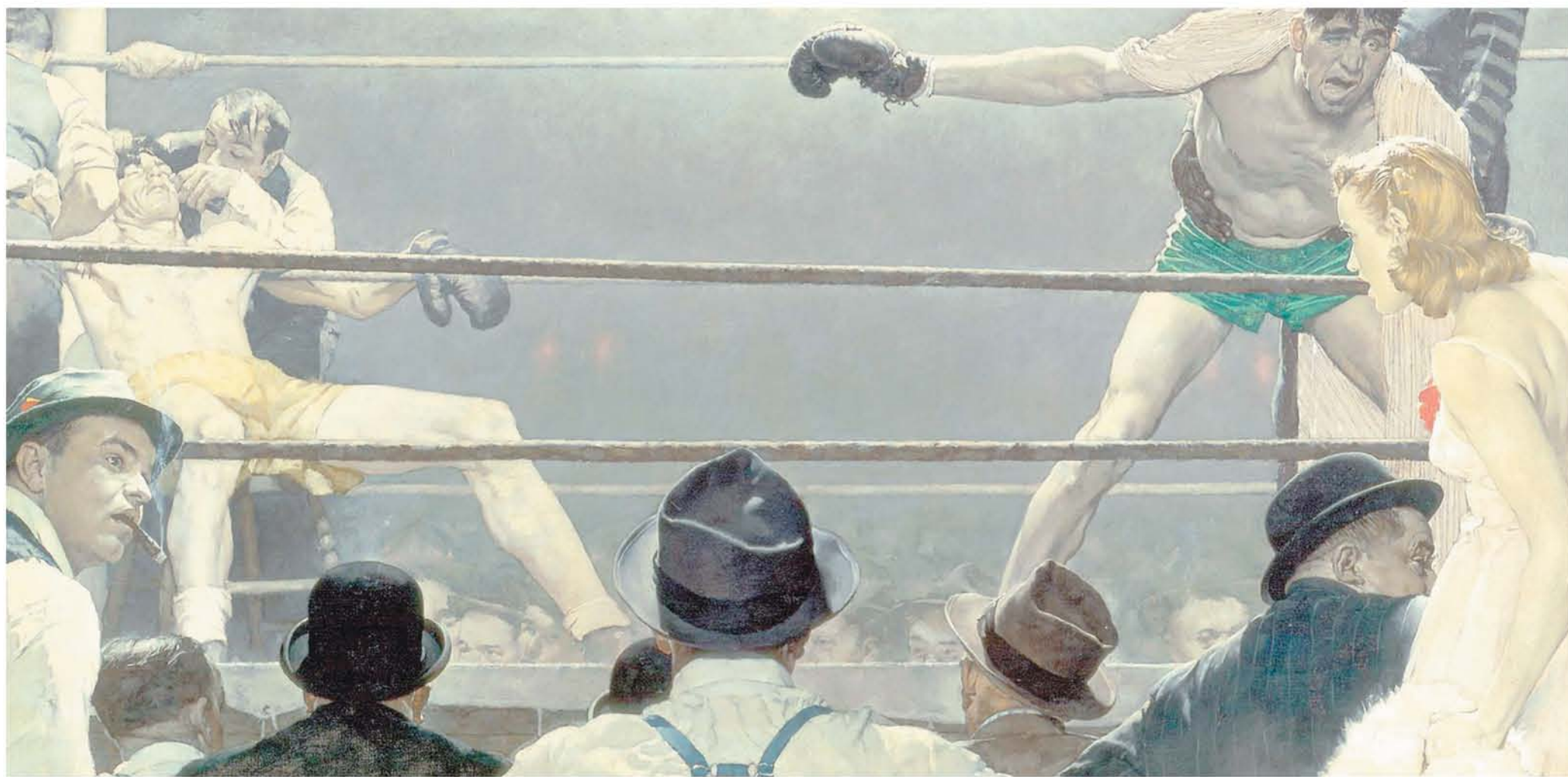


tuttoLibri

NUMERO 1972 - ANNO XXXIX - SABATO 26 SETTEMBRE 2015

Per chi ama il pugilato in parole, *Città amara* è forse il romanzo più bello. Per Joyce Carol Oates, è «un manuale del fallimento, il rovescio del sogno americano» attraverso la metafora del ring. Scritto nel '69 da Leonard Gardner (è stato il suo unico romanzo), è stato voltato in film da John Huston, altrettanto bello, con Stacey Keach e un giovanissimo Jeff Bridges. *Città amara*, nell'originale «Fat city», che in slang significa «paradiso in terra», racconta i destini di due falliti sognatori. Billy Tully, che ha accumulato solo delusioni con e senza guantoni; e Ernie Munger, giovane pugile che carezza la gloria ma viene presto ridimensionato sul ring. Sullo sfondo c'è Stockton, città di provincia, dove tutte le

illusioni affogano nella miseria della vita grama. Come quella che conducono i due protagonisti, passando tra amori sfortunati, lavori precari, ubriachezza, angiporti, e dolorosi ko. Un romanzo magnifico sul lato perdente del pugilato e sul disincanto, ormai introvabile. Oggi Fazi lo ripubblica in una nuova traduzione di Stefano Tummolini, con postfazione di Antonio Franchini (che dopo una lunga militanza in Mondadori come editor è appena passato a Giunti). Gardner, nato nel '34 nella stessa Stockton che racconta in *Città amara*, ha scritto per *Tuttolibri* l'articolo qui sotto in cui rievoca il suo unico, famosissimo romanzo. Ha lavorato molto per la tv, sceneggiando varie serie, tra cui *NYPD Blue*.



NORMAN ROCKWELL

LEONARD GARDNER

Stockton, la città dove è ambientato *Città amara*, è il posto dove sono nato. Mio padre era un ispettore dell'ufficio postale e un ex pugile non professionista, che ammiravo e al quale piaceva condividere i ricordi del ring. «Non riuscivano neanche a sfiorarmi col guantone», gli piaceva dire, e quando finalmente mi regalò un paio di guantoni mi resi conto che colpirlo era davvero impossibile.

Stockton si trova su un ampio delta molto fertile, la cui ricchezza di terreno e acqua lo hanno reso una delle più importanti aree di produzione di frutta e verdura nonché un importante centro per il lavoro agricolo, noto per i suoi salari bassi e la fatica fisica. Allora Stockton era considerato come il più grande agglomerato di taverne e bordelli a ovest di Chicago, un'etichetta degna di nota per una cittadina che allora contava una popolazione di appena ottantamila abitanti. I lavoratori andavano e venivano, ciondolavano sui marciapiedi e dormivano nelle fatiscenti pensioni costruite du-



Leonard Gardner
«Città amara»
Fazi
pp. 204,
€ 17,50

GARDNER RACCONTA COME NACQUE «CITTÀ AMARA»

Il sogno americano muore sul ring

Torna il più bel romanzo sul pugilato: la storia di due perdenti tra pugni in faccia, amori sballati e sbronze al bar

rante l'epoca della corsa all'oro. I campi, i frutteti e i conservifici offrivano ad alcuni un lavoro a breve termine; mentre i numerosi bar e negozi di liquori offrivano agli altri una via di fuga.

Gli incontri di boxe erano popolari, gli incontri attiravano folle schiamazzanti all'auditorium comunale. Cominciai ad assistere a quegli spettacoli fin da adolescente. A diciassette anni lavoravo da un benzinaio del quartiere e frequentavo i bar, dove non mi chiedevano mai i documenti. A diciotto, avevo preso a pugni il sacco in garage da così tanti anni che mi sentivo pronto per la palestra Lydo Gym, dove si allenavano i pugili professionisti e i dilettanti più seri. Lì riuscivo a conoscere boxeur, allenatori e manager. Alcuni professionisti lavoravano anche nei campi. Nessuno dei professionisti con cui mi allenavo picchiava forte, come

invece facevano alcuni dilettanti. Erano uomini per bene, che prendevano il loro lavoro seriamente. Avevano solo bisogno di uno sparring partner con cui tenersi in forma; così, in cambio di un allenamento, condividevano con me un po' della loro conoscenza. Mi allenai a periodi alterni per diversi anni, a Città del Messico, e a San Francisco, dove frequentai il college, in Virginia e Louisiana quand'ero nell'esercito, e col tempo mi resi conto di avere tra le mani una storia da raccontare.

Volevo catturare la vita nella Central Valley - non solo il mondo del pugilato, ma anche la polvere della torba che soffiava sui campi, le file di autobus che aspettavano i contadini per accompagnarli all'alba nei frutteti per una massacrante giornata di lavoro, nel caldo impietoso.

CONTINUA A PAGINA VI

«CITTÀ AMARA»

I sogni muoiono sui guantoni

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Dopo quattro anni e quattro stesure il libro era pronto, mancava solo il titolo. Un giorno mi trovavo al San Francisco Museum of Modern Art e vidi la foto di un edificio diroccato sul quale qualcuno aveva scritto un sarcastico «FAT CITY» - un vecchio termine jazz per indicare «successo», «benessere». Lo stesso giorno, per quanto sia difficile da credere, vidi un'altra volta, incise su un marciapiede nel distretto Fillmore, le parole «FAT CITY». In quel momento seppi che era il mio titolo. È di-

venuto un soprannome per Stockton; alcune traduzioni europee lo mantengono come titolo, cosa che sembra suggerire ci sia qualcosa di particolarmente americano in quel sogno.

John Huston era il regista giusto per la versione cinematografica. Era un boxeur non professionista e conosceva lo sport per quello che era. Scritturò svariate persone dell'ambiente: pugili, allenatori, un promoter, e loro conferirono al film una certa autenticità. Uno dei pugili - nel ruolo del primo avversario di Jeff Bridges - era l'immigrato messicano diciottenne Alvaro «Yaqui» Lopez. Sia Lopez che Bridges divennero ben presto delle star; Bridges nel cinema, Lopez nella boxe. Ormai lontano dal ring da molti anni, Lopez oggi gesti-

sce una palestra di boxe nel centro di Stockton, chiamata «Yaqui Lopez's Fat City Boxing Club». È vicina a quella che una volta era nei bassifondi, poi demolita durante le riprese. Stockton è ancora un posto difficile, ad alto tasso di povertà e criminalità. È stata una delle prime città degli Stati Uniti a dichiarare bancarotta quando è iniziata la crisi. La città che ho descritto è ancora per molti aspetti immutata, mentre i giovani pugili che si allenano alla palestra di Yaqui Lopez dovranno affrontare quasi certamente le stesse difficoltà dei miei personaggi.

[traduzione di Valentina Bortolamedi]

LA STAMPA

A cura di
BRUNO VENTAVOLI

tuttolibri@lastampa.it
www.lastampa.it/tuttolibri